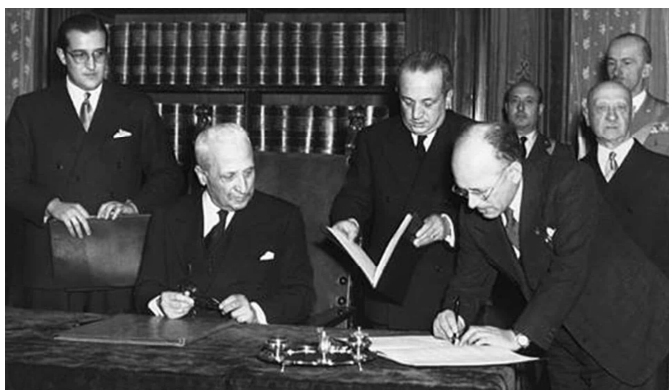


LA RINASCITA DELLA DIPLOMAZIA ITALIANA NEL DOPOGUERRA

Gianfranco Coccia



Il 25 luglio 1943, con la caduta di *Benito Mussolini* e lo scioglimento del Gran Consiglio del Fascismo, l'Italia entrerà in una fase di profonda crisi politica e istituzionale. La destituzione del Duce, sancita da re Vittorio Emanuele III e dal nuovo governo guidato dal maresciallo *Pietro Badoglio*, non rappresenterà soltanto la fine del regime politico ventennale, segnerà anche l'inizio di un lungo e tormentato processo di

ridefinizione della collocazione internazionale del Paese. Dal 1943 al 1949 la politica estera italiana attraverserà, pertanto, una fase di transizione complessa: l'Italia passerà da potenza aggressiva dell'Asse a nazione sconfitta, occupata e divisa, per poi reinserirsi, seppur con dolorose forzate rinunce territoriali, in seno alla comunità internazionale occidentale.

La crisi dell'estate 1943 e l'armistizio

All'indomani del 25 luglio 1943, Badoglio proclamerà che "*la guerra continua*", nel tentativo maldestro di rassicurare i tedeschi e allo stesso tempo di guadagnare capziosamente tempo per trattare meglio con gli Alleati. In realtà, già dal mese di agosto, verranno avviati contatti segreti con gli anglo-americani, culminati nella firma dell'armistizio a Cassibile (3 settembre 1943), reso pubblico l'8 settembre. La notizia provocherà il collasso dell'esercito e il repentino e molto discusso spostamento della monarchia e del governo a Brindisi, lasciando Roma e gran parte del territorio nazionale alla mercé delle truppe tedesche. L'Italia si troverà così divisa: al Nord nascerà di lì a poco la *Repubblica Sociale Italiana*, Stato sotto il diretto controllo nazista, mentre a Sud sopravviverà il cosiddetto *Regno del Sud*, con capitale provvisoria a Brindisi.

Il Regno del Sud e la cobelligeranza

Con la dichiarazione di guerra alla Germania del 13 ottobre 1943, l'Italia diventerà "*cobelligerante*" a fianco degli Alleati. Non si tratta ancora di un pieno ritorno nel consesso delle nazioni, ma di un rapporto subalterno regolato dall'*Allied Control Commission*, organismo alleato che supervisiona l'azione del governo italiano. La scelta della cobelligeranza sarà tuttavia decisiva: consentirà di riaccreditare, almeno parzialmente, l'Italia come alleata nella cacciata dei nazisti dal territorio nazionale e, nel contempo, aprirà a un suo futuro reinserimento diplomatico.

Il Regno del Sud resterà tuttavia politicamente molto fragile e poco credibile per gli stessi italiani: il re e Badoglio godranno infatti di scarsa legittimità sia presso la popolazione che presso le forze antifasciste, mentre la sovranità territoriale sarà limitata alle zone progressivamente liberate dagli

Alleati. Va sottolineato, però, che, proprio in questo periodo, si porranno le basi della rinascita istituzionale e del riposizionamento internazionale del Paese.

I primi governi di unità e i riconoscimenti internazionali

Nel 1944 il quadro politico evolverà grazie al contributo dei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale. La “*svolta di Salerno*”, proposta da Palmiro Togliatti, segretario del Partito Comunista Italiano rientrato dall’URSS, permetterà di superare temporaneamente la questione istituzionale: i comunisti e le altre forze antifasciste accetteranno di collaborare con la monarchia fino alla fine della guerra, rinviando il giudizio sulla forma istituzionale del Paese. Questa scelta di compromesso faciliterà la formazione del governo Bonomi, primo esecutivo di unità nazionale con la partecipazione diretta dei partiti antifascisti. Sul piano internazionale un momento cruciale sarà rappresentato dal riconoscimento del governo italiano da parte dell’Unione Sovietica nel marzo 1944: Mosca romperà l’isolamento diplomatico dell’Italia cobelligerante, affermandone la legittimità e contribuendo a restituirle uno *status* diverso da quello di semplice nazione sconfitta.

La liberazione di Roma e i governi di unità nazionale

Con la liberazione di Roma avvenuta il 4 giugno 1944, la capitale tornerà sotto controllo italiano. Vittorio Emanuele III, ormai screditato, delegherà i poteri al figlio Umberto in qualità di Luogotenente del Regno. Nei mesi successivi si susseguiranno governi guidati da *Bonomi*, *Parri* e infine da *Alcide De Gasperi*. Si tratta di esecutivi di unità nazionale, in cui siedono democristiani, comunisti, socialisti, liberali e azionisti, tutti uniti dalla necessità di concludere la guerra e ricostruire lo Stato.

Sul piano internazionale questi governi lavoreranno per consolidare i rapporti con gli Alleati, ma anche per tutelare gli interessi nazionali nelle trattative di pace. Era chiaro fin dall’inizio che l’Italia avrebbe dovuto subire cessioni territoriali e limitazioni di sovranità, ma la presenza nei governi di forze antifasciste fortemente radicate contribuirà a dare credibilità alla nuova identità democratica italiana.

Dalla monarchia alla Repubblica

La questione istituzionale, sospesa dal compromesso di Salerno, riemergerà in tutta evidenza alla fine della guerra. Il 2 giugno 1946 gli italiani, chiamati a scegliere tra *monarchia* e *repubblica* attraverso un referendum popolare, si pronunceranno a favore della Repubblica (12,7 milioni di voti contro 10,7): si chiuderà così l’epoca monarchica con l’apertura di una nuova fase politica. Contestualmente verrà eletta l’Assemblea Costituente con il preciso compito di redigere la nuova Carta Costituzionale.

Sul piano estero la nascita della Repubblica avrà un effetto rilevante: il nuovo ordinamento democratico restituirà all’Italia una maggiore credibilità internazionale, facilitando la normalizzazione delle relazioni diplomatiche.

Il ridimensionamento del ruolo britannico e l'ascesa degli Stati Uniti

Durante la fase iniziale dell'occupazione, il Regno Unito eserciterà un'influenza significativa sull'Italia, soprattutto attraverso la *Mediterranean Allied Force*. Tuttavia, già dal 1945, si assisterà a un progressivo ridimensionamento della presenza britannica a favore di una crescente *leadership* americana, in relazione alla quale è innegabile che gli Stati Uniti stessero già vedendo nell'Italia un Paese strategico, una sorta di portaerei nello scenario adriatico - mediterraneo, nonché di frontiera finalizzata al contenimento del comunismo. Il sostegno economico, culminato nel *Piano Marshall* (1947), consoliderà il legame tra Roma e Washington, mentre il Regno Unito, indebolito dalla crisi postbellica e dal declino imperiale, si ridimensionerà politicamente e non potrà più esercitare la sua storica influenza.

La questione dei confini orientali: Venezia Giulia e Trieste

Una delle questioni più spinose della politica estera italiana del dopoguerra riguarderà i confini orientali. Già alla fine della guerra la Jugoslavia di Tito aveva occupato militarmente Trieste e parte della Venezia Giulia, rivendicando quei territori come parte integrante dello Stato slavo. La resistenza italiana e le pressioni anglo-americae costringeranno Tito a ritirarsi da Trieste, ma il contenzioso rimarrà comunque aperto.

Il trattato di pace del 10 febbraio 1947 sancirà la perdita dell'Istria e di buona parte della Venezia Giulia, assegnate alla Jugoslavia, e l'istituzione del *Territorio Libero di Trieste* sotto amministrazione internazionale. Questa soluzione, provvisoria e contestata, rifletterà il difficile equilibrio tra le potenze vincitrici e le aspirazioni nazionali italiane. La questione triestina rimarrà aperta fino al *Memorandum di Londra* del 1954.

Il trattato di pace del 1947 e la ripresa delle relazioni diplomatiche

Il trattato di pace, firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 ed entrato in vigore il 15 settembre, rappresenterà un momento doloroso per la diplomazia italiana. L'Italia subirà dolorose mutilazioni territoriali: oltre alla penisola istriana, perderà il Dodecaneso (assegnato alla Grecia), l'Albania e le colonie africane (Libia, Eritrea, Somalia); verranno, inoltre, imposte restrizioni militari e obblighi economici di riparazione.

Eppure, il trattato segnerà anche un punto di svolta: con la pace l'Italia tornerà a essere formalmente sovrana e potrà riprendere rapporti diplomatici regolari con tutti gli Stati. È l'inizio del reinserimento internazionale, sebbene in posizione subordinata e ridimensionata rispetto al passato.

Il definitivo reinserimento: 5 maggio 1949

Negli anni immediatamente successivi al trattato la politica estera italiana si orienterà sempre più nettamente per la scelta di campo verso occidente. La firma del *Patto Atlantico* nell'aprile 1949 e l'ingresso nel *Consiglio d'Europa* il 5 maggio dello stesso anno segneranno la piena integrazione dell'Italia nel sistema delle democrazie occidentali e, in meno di sei anni, verrà compiuto un percorso radicale: da nazione fascista e sconfitta a membro riconosciuto della comunità internazionale occidentale. Si tratterà di una trasformazione ottenuta a prezzo di sacrifici territoriali e militari, ma

resa possibile dalla scelta repubblicana, dall'alleanza con gli Stati Uniti e dal consolidamento democratico interno.

Tra il 25 luglio 1943 e il 5 maggio 1949 la politica estera italiana, come abbiamo visto, ha attraversato una profonda trasmutazione. L'Italia ha dovuto affrontare la sconfitta militare, la divisione interna, la perdita di territori e il ridimensionamento del suo ruolo internazionale. Tuttavia è riuscita, seppure faticosamente, a ricostruire la propria credibilità diplomatica, dapprima con l'impegno nella cobelligeranza e nei riconoscimenti internazionali, successivamente, con la nascita della Repubblica e l'adesione al fronte occidentale.

Il risultato è stato quello di un'Italia ridimensionata, ma reinserita, pronta a partecipare alla costruzione europea e atlantica. La parabola di quegli anni, contrassegnata da lacerazioni e compromessi, sarà il fondamento della politica estera italiana della seconda metà del Novecento: un'Italia non più potenza imperiale, ma nazione occidentale e democratica, collocata stabilmente nel blocco euro-atlantico, ancorché con una sovranità relativamente condizionata.



RIFLESSI ON LINE

Iscrizione presso il Tribunale di Padova
n.2187 del 17/08/2009



Riflessi

RIVISTA DI APPROFONDIMENTI CULTURALI

Edizione nr. 94, gennaio 2026

Direttore Responsabile
Luigi la Gloria
luigi.lagloria@riflessionline.it

Vice Direttore
Anna Valerio
anna.valerio@riflessionline.it

Coordinatore Editoriale
Gianfranco Coccia

www.riflessionline.it